

# In ottobre i cantieri anti-dissesto con 654,3 milioni

**CORRADO GARAI**

ROMA. Partiranno per primi, «ad ottobre, dopo la via libera della Corte dei Conti e delle gare, i cantieri finanziati con 654,3 milioni» dal Cipe. Lo ha precisato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti presentando il piano del governo contro le alluvioni nelle principali città metropolitane e spiegando che «questi cantieri partono per primi perché sono state individuate delle priorità». Gli altri 648,7 milioni, del totale di 1.303 milioni, «credo saremo in grado di metterli a disposizione per l'inizio del 2016».

Il ministro ha ricordato le semplificazioni che sono state decise quest'anno fra cui quella che stabilisce che i presidenti delle Regioni sono commissari delle opere, un protocollo per la trasparenza degli appalti, «un modo per tutelare la legalità» tanto che la spesa di questi 1,3 miliardi «sarà controllata anche dall'Autorità di Cantone» e «un protocollo con i sindacati per far rimanere più tempo i cantieri aperti, dove sarà possibile fino a 24 ore al

giorno su turni. È un ulteriore segnale importante che abbiamo dato», ha sottolineato Galletti.

«Tutto questo è l'inizio del piano - ha aggiunto - che però non può risolvere il problema del dissesto idrogeologico del Paese. È un lavoro che dovrà andare avanti oltre questa legislatura perché questo è un problema che va avanti da anni e si è perso troppo tempo».

Una strage che ha superato le 2.000 vittime quella prodotta dal 1965 ad oggi da frane e inondazioni in tutta Italia. I feriti hanno oltrepassato quota 2.550 e gli evacuati e senza tetto i 450mila. Sono impietosi i numeri raccolti dall'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Consiglio nazionale delle ricerche (Irpi-Cnr) ed elencati nel Rapporto Polaris, sulla Popolazione a Rischio da Frana e da Inondazione in Italia.

Il 41% degli italiani considera frane e alluvioni una minaccia, secondo un'indagine commissionata dall'Irpi-Cnr alla Doxa tra

gennaio e febbraio 2013 e in Veneto a dire di temere per la propria incolumità era stato il 46%. A provocare frane e alluvioni sono cattiva gestione del territorio per il 28% del campione (3.126 persone), abusivismo edilizio (25%), abbandono del territorio (16%), cambiamenti climatici (16%) e caratteristiche geomorfologiche del territorio (9%).

Nel Catalogo storico degli eventi geo-idrologici realizzato da Irpi Cnr e Dipartimento della protezione civile che va indietro sino al 1960 e arriva al 2012 sono indicate 812 frane in 747 località di 536 Comuni con 5.368 vittime (3.413 morti compresi i 1.917 dell'evento del Vajont del 1963, 14 dispersi, 1.941 feriti).

Andando ancor più a ritroso nel catalogo e risalendo oltre il millennio, i numeri sono da vertigine: 1.346 inondazioni fra il 589 e il 2012, con più di 42.000 vittime e 1.040 località colpite; 1.676 frane avvenute fra l'843 e il 2012, che hanno causato oltre 17.500 tra morti, feriti e dispersi

in almeno 1.450 località.

L'Italia è fragile. L'82% dei Comuni è esposto a rischio idrogeologico e oltre 5 milioni e 700mila sono i cittadini vivono in un'area di potenziale pericolo, ricorda il rapporto Ance Cresme diffuso nel 2014: in cento anni ci sono state 12.600 vittime tra morti, dispersi o feriti e più di 700mila sfollati per colpa di un'urbanizzazione selvaggia, di case e capannoni costruiti troppo vicino a fiumi o in aree ad alto rischio di dissesto idrogeologico.

Ciò che si perpetua, secondo il rapporto Ance Cresme, è l'edilizia selvaggia mentre è alto il grado di rischio di scuole e ospedali: una scuola su dieci, cioè 6.400 edifici su 64.800 totali, sorge in un'area a rischio frana o alluvione mentre sono 550 le strutture ospedaliere in 'zona rossa'; 46.000 le industrie in aree pericolose e se si contano anche uffici, negozi e altre attività si sale a 460.000.

Il costo complessivo dei danni provocati da terremoti, frane e alluvioni, dal 1944 a al 2014 è stato 242,5 miliardi di euro.